

INTERVISTA AL CANTANTE-ATTORE MILANESE

Dentro il mondo di Gaber

Quasi sette anni senza Gaber. Per il pubblico bresciano è stato decisamente troppo, tanto che ogni sera l'attore-cantante ha dovuto 'ricambiare' l'affetto del Grande con una, faticosa, valanga di bis. Cinque giorni di 'tutto esaurito', come sempre.

Il "Teatro-canzone" resta una prerogativa di Gaber e Luporini sui palchi italiani...

Non so in verità il motivo per il quale siamo unici in questa esperienza. È una formula che non è stata pensata ma che ci siamo trovati tra le mani quasi per caso e ci permette di affrontare efficacemente, collegati da un filo conduttore direi emozionale più che temporale, i molti temi legati al nostro vivere quotidiano. E quando uno esce dallo spettacolo si trova tanta roba da portare a casa.

L'uomo e l'ambiente e l'uomo in rapporto con gli altri. È questo il cuore dello spettacolo?

Mi pare che questa sia un po' la sintesi. Lo spettacolo è sempre "Io e gli altri": una continua interrogazione su quello che noi siamo, sentiamo o pensiamo di essere e il nostro modo di rapportarci a ciò che ci circonda, sia dal punto di vista della sfera affettiva che di quella sociale.

Questo spettacolo toccherà le 370 repliche, ma a vedere l'affetto del pub-



blico nei suoi confronti, potrebbe aggiungerne senza problemi altre 200. Come vede questo rapporto, straordinario e unico, col suo pubblico?

È un fatto misterioso e affascinante soprattutto perché parte di questo pubblico non conosce la storia di questo spettacolo e in qualche modo anche le storie che io racconto perché non c'era. Al di là di una certa stima sul piano della capacità professionale e della adesione ai temi che affrontiamo, esiste una sorta di scambio energetico tra me e il pubblico: io non entro certo in scena come ne esco come d'altronde il pubblico non esce dal teatro come ne è entrato. Questo spettacolo chiede molto spesso l'intervento del pubblico e quindi c'è una crescita graduale che arriva ad una specie di festa finale. I bis non sono solo la sensazione di approvazione di quello che c'è stato, ma il desiderio di stare ancora insieme. In



Giorgio Gaber.

questo senso è festa. Io mi trovo quasi più spesso a chiedere alla gente come è stata piuttosto che se gli è piaciuto lo spettacolo. Penso che questo modo di rapportarsi porti a dei risultati lusinghieri proprio perché da parte mia e dei miei collaboratori non c'è solo desiderio dell'esibizione ma il desiderio del rapporto.

Ha un rapporto splendido con Ombretta Colli, sua figlia si è sposata felicemente da poco: ha quindi degli esempi posi-

tivi di vita di coppia. Come mai, allora, in una sua canzone, canta: "Il loro amore moriva, come quello di tutti"?

La domanda è intima e credo riguardi due cose diverse e cioè un'esperienza molto personale a cui sono legato e che è la mia sfera affettiva ed una constatazione generale sui nostri sentimenti. In quella canzone accenno ad una nostra crescente incapacità di amare, ad una difficoltà della coppia in genere. C'è un elemento di fatica oggi molto più rilevante rispetto a un passato in cui i ruoli erano un po' più definiti e in qualche modo il nostro modo di vivere, pur più faticoso e difficile, facilitava l'unione di due esseri diversi, contrapposti ma sicuramente complementari.

Nell'ambito del panorama teatrale italiano, vede qualcuno in grado di raccogliere la sua eredità, sia nei modi, nelle tematiche che nel rapporto col pubblico?

I modi sono molto personali e penso che un rapporto del genere col pubblico sia irripetibile. In questo momento il bisogno di successo senza condizioni domina un po' la scena dello spettacolo: la gente ha voglia di aver successo al di là del come e del perché. Esistono nuovi talenti ma li vedo molto dentro questo logica.

Massimo Bonera

INTERVISTA AL CANTANTE-ATTORE MILANESE

Dentro il mondo di Gaber

Quasi sette anni senza Gaber. Per il pubblico bre-sciano è stato decisamente troppo, tanto che ogni sera l'attore-cantante ha dovuto 'ricambiare' l'affetto del Grande con una, faticosa, valanga di bis. Cinque giorni di 'tutto esaurito', come sempre.

Il "Teatro-canzone" resta una prerogativa di Gaber e Luporini sui palchi italiani...

Non so in verità il motivo per il quale siamo unici in questa esperienza. È una formula che non è stata pensata ma che ci siamo trovati tra le mani quasi per caso e ci permette di affrontare efficacemente, collegati da un filo conduttore direi emozionale più che temporale, i molti temi legati al nostro vivere quotidiano. E quando uno esce dallo spettacolo si trova tanta roba da portare a casa.

L'uomo e l'ambiente e l'uomo in rapporto con gli altri. È questo il cuore dello spettacolo?

Mi pare che questa sia un po' la sintesi. Lo spettacolo è sempre "Io e gli altri": una continua interrogazione su quello che noi siamo, sentiamo o pensiamo di essere e il nostro modo di rapportarci a ciò che ci circonda, sia dal punto di vista della sfera affettiva che di quella sociale.

Questo spettacolo toccherà le 370 repliche, ma a vedere l'affetto del pub-



blico nei suoi confronti, potrebbe aggiungerne senza problemi altre 200. Come vede questo rapporto, straordinario e unico, col suo pubblico?

È un fatto misterioso e affascinante soprattutto perché parte di questo pubblico non conosce la storia di questo spettacolo e in qualche modo anche le storie che io racconto perché non c'era. Al di là di una certa stima sul piano della capacità professionale e della adesione ai temi che affrontiamo, esiste una sorta di scambio energetico tra me e il pubblico: io non entro certo in scena come ne esco come d'altronde il pubblico non esce dal teatro come ne è entrato. Questo spettacolo chiede molto spesso l'intervento del pubblico e quindi c'è una crescita graduale che arriva ad una specie di festa finale. I bis non sono solo la sensazione di approvazione di quello che c'è stato, ma il desiderio di stare ancora insieme. In



Giorgio Gaber.

questo senso è festa. Io mi trovo quasi più spesso a chiedere alla gente come è stata piuttosto che se gli è piaciuto lo spettacolo. Penso che questo modo di rapportarsi porti a dei risultati lusinghieri proprio perché da parte mia e dei miei collaboratori non c'è solo desiderio dell'esibizione ma il desiderio del rapporto.

Ha un rapporto splendido con Ombretta Colli, sua figlia si è sposata felicemente da poco: ha quindi degli esempi posi-

tivi di vita di coppia. Come mai, allora, in una sua canzone, canta: "Il loro amore moriva, come quello di tutti"?

La domanda è intima e credo riguardi due cose diverse e cioè un'esperienza molto personale a cui sono legato e che è la mia sfera affettiva ed una constatazione generale sui nostri sentimenti. In quella canzone accenno ad una nostra crescente incapacità di amare, ad una difficoltà della coppia in genere. C'è un elemento di fatica oggi molto più rilevante rispetto a un passato in cui i ruoli erano un po' più definiti e in qualche modo il nostro modo di vivere, pur più faticoso e difficile, facilitava l'unione di due esseri diversi, contrapposti ma sicuramente complementari.

Nell'ambito del panorama teatrale italiano, vede qualcuno in grado di raccogliere la sua eredità, sia nei modi, nelle tematiche che nel rapporto col pubblico?

I modi sono molto personali e penso che un rapporto del genere col pubblico sia irripetibile. In questo momento il bisogno di successo senza condizioni domina un po' la scena dello spettacolo: la gente ha voglia di aver successo al di là del come e del perché. Esistono nuovi talenti ma li vedo molto dentro questo logica.

Massimo Bonera